



# *Al Ministro della Giustizia*

*Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, sul tema relativo alle prospettive di riforma della disciplina delle procedure giudiziarie in materia di protezione internazionale.*

## **Audizione del Ministro della Giustizia Andrea Orlando**

Roma, 3 agosto 2016

### *1. Premessa*

Il fenomeno migratorio cui assistiamo ci impone di avere una visione di insieme di ciò che sta accadendo, della strada che ha preso o sembra voler prendere la storia. Per non cedere a derive populiste o xenofobe è nostro dovere elaborare ogni strumento giuridico, oltre che economico, affinché questo fenomeno sia governato e non abbandonato ad un suo imprevedibile sviluppo spontaneo.

### *2. L'accoglienza*

La complessità dello scenario internazionale rende necessario intensificare il costante dialogo tra tutte le parti coinvolte per lo sviluppo di efficaci politiche di gestione e di accoglienza.

Ritengo fondamentale partire dai dati relativi alle richieste di protezione internazionale rivolte alle Commissioni amministrative territoriali negli anni 2013-2016.

L'incremento delle domande di asilo si è tradotto inevitabilmente in un altrettanto esponenziale aumento del numero delle impugnazioni in sede giurisdizionale.

Durante i primi 5 mesi del 2016, nei Tribunali sono stati iscritti ben 15.008 ricorsi in materia di "Protezione internazionale", con un flusso in decisa crescita, con circa 3.500 nuovi ricorsi al mese.

Le sedi giudiziarie col maggior numero di iscrizioni sono Napoli e Milano, seguite da Roma e Venezia.

Non appare altrettanto elevato il numero delle definizioni che, nello stesso periodo, sono 985. D'altra parte, il lasso di tempo necessario ad esaminare e trattare i ricorsi determina uno slittamento in avanti del momento definitivo rispetto a quello della mera iscrizione.



# *Al Ministro della Giustizia*

Sul punto, merita di essere evidenziato che la competenza giurisdizionale in materia è per lo più di derivazione europea. Il giudice italiano, è, anzitutto, un giudice dell'Unione Europea. Si tratta di un'attività estremamente onerosa per il singolo giudice, vigendo nel giudizio di protezione il principio dell'onere della prova attenuato. La conseguenza è che i riscontri esterni alle dichiarazioni di ciascun migrante, richiedente asilo, devono essere ricercati dallo stesso giudice del procedimento, con un lavoro complesso di analisi delle dichiarazioni e ricerca dei riscontri esterni, che rallenta i tempi delle decisioni.

In proiezione futura appare evidente che, se le iscrizioni di nuovi ricorsi manterranno lo stesso passo dei primi mesi del 2016 e, di contro, le definizioni non seguiranno un ritmo corrispondente, ci troveremo di fronte a una materia ad alto accumulo di pendenze.

Dai dati forniti, emerge poi come le circa mille decisioni del 2016 presentino una bassissima percentuale di accoglimenti totali.

Quanto alla durata dei procedimenti, la media nel 2016 si attesta sui 167 giorni. Siamo, dunque, di fronte a un procedimento relativamente snello se comparato al contenzioso civile, ma più lento se comparato ai riti di volontaria giurisdizione.

Per poter fronteggiare una tale situazione, scongiurando l'accumulo di arretrato, si rende indifferibile un ulteriore snellimento della procedura di riconoscimento della protezione internazionale, che consenta ai Tribunali di tenere il passo con le iscrizioni.

Già il decreto legislativo n. 142 del 2015 aveva introdotto un primo gruppo di importanti modifiche processuali per semplificare le controversie in materia di riconoscimento della protezione internazionale, estendendo a tali procedimenti l'applicazione del rito sommario previsto per la cognizione civile.

Su questa direttrice appare indispensabile una ulteriore semplificazione pur nella salvaguardia delle garanzie fondamentali. Così, il Dicastero che dirigo ha assunto l'iniziativa di presentare ulteriori interventi normativi attraverso un disegno di legge attualmente al vaglio del Governo.

Sulla base di un'analisi comparativa degli ordinamenti europei e delle disposizioni degli organismi sovranazionali, questo disegno di legge promuove la specializzazione dell'organo giurisdizionale come un elemento decisivo per l'accelerazione dei procedimenti.

Non è un caso che nella maggior parte degli Stati membri gli organi di impugnazione di primo grado siano specializzati. Spagna, Francia, Belgio, Paesi



## *Al Ministro della Giustizia*

Bassi, Svezia, Grecia sono solo alcuni esempi di specializzazione in materia di asilo e immigrazione.

L'altro punto focale su cui è improntato il disegno di legge riguarda il sistema delle impugnazioni di secondo grado, ossia l'appello contro le decisioni dei Tribunali.

Nella realtà europea i sistemi di impugnazione si articolano su un numero variabile di gradi di giudizio.

La maggior parte degli Stati membri – tra cui Francia, Spagna, Belgio - prevede solo due gradi di giudizio: un primo grado di merito ed un secondo grado di legittimità.

Lo schema di disegno di legge fa tesoro delle esperienze europee più efficaci, prevedendo importanti disposizioni per la semplificazione del ricorso giurisdizionale contro le decisioni delle Commissioni territoriali.

Secondo l'architettura proposta, alle sezioni specializzate sono attribuite le controversie in materia di protezione internazionale - compresa la convalida del trattenimento del richiedente asilo - ma anche di immigrazione e libera circolazione dei cittadini comunitari, e di accertamento dello stato di apolidia, attualmente di competenza del Tribunale in composizione monocratica.

Viene, inoltre, prevista la soppressione dell'appello contro la decisione del Tribunale e la sostituzione dell'attuale rito sommario di cognizione, con un procedimento camerale, di regola senza udienza, che consente l'acquisizione da parte dell'autorità giudiziaria della videoregistrazione del colloquio del richiedente davanti alla Commissione.

In proposito voglio precisare che procedure più rapide non mettono in pericolo i diritti. Le garanzie restano comunque salvaguardate, dal momento che la partecipazione dell'interessato all'udienza di convalida del trattenimento è assicurata attraverso un collegamento audiovisivo tra i centri di trattenimento e gli uffici giudiziari competenti.

L'attenzione verso la tutela dei diritti costituzionali non può rimanere indietro rispetto alla legittima urgenza delle risposte di controllo. Diritti e sicurezza non sono i capoversi di due soluzioni politiche alternative. Sono vocaboli nati e cresciuti insieme nel patrimonio della civiltà democratica europea e soprattutto nelle fasi più convulse vanno stretti insieme.

Ci tengo a precisare che il rito processuale descritto, a contraddittorio scritto e a udienza eventuale, si presenta conforme al "modello internazionale" di giusto processo e pienamente in linea con i principi espressi dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Essi misurano le garanzie sulla natura degli interessi tutelati:



# *Al Ministro della Giustizia*

l'udienza orale è ineludibile per i processi penali, mentre sono permesse restrizioni nei processi civili o amministrativi.

In ogni caso, l'udienza orale rimane assicurata quando sia necessario sentire l'interessato, o richiedere oralmente chiarimenti alle parti, o ancora quando occorra ai fini dell'attività di raccolta e di apprezzamento delle prove.

In questa breve descrizione sono partito dall'esigenza di specializzazione, vorrei ora chiudere sul punto ricordando un intervento sulla formazione. Il disegno di legge prevede, infatti, che alla Scuola superiore della magistratura sia attribuita la formazione specializzata dei giudici, anche onorari, sia in fase iniziale, sia per il periodico aggiornamento obbligatorio. D'altra parte, solo un'adeguata formazione dei magistrati chiamati a valutare può garantire l'effettiva tutela del richiedente imposta dalle disposizioni europee.

Merita una sottolineatura il profilo organizzativo. In accordo con il Consiglio superiore della Magistratura, abbiamo avviato un piano straordinario di applicazioni extradistrettuali di magistrati presso le sedi più gravate. Esso fino ad ora ha consentito di impiegare 12 giudici dedicati in via esclusiva alla trattazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale.

Voglio segnalare, su questo importante aspetto, che il tema degli organici del personale della magistratura è al centro delle politiche del Ministero della Giustizia e che, proprio in questi giorni, è stato trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura lo schema di decreto ministeriale recante la nuova determinazione delle piante organiche degli uffici, giudicanti e requirenti, di primo grado. Tale progetto, che tiene conto anche delle esigenze prodotte dall'intensificarsi dei flussi migratori, consentirà un complessivo rafforzamento degli Uffici distrettuali.

Il Ministero della Giustizia ha anche intrapreso un progetto di collaborazione con il Presidente della Commissione Nazionale per il diritto di asilo finalizzato al censimento delle commissioni nel registro delle pubbliche amministrazioni.

Questo permetterà, già nel brevissimo periodo, lo scambio di atti, comunicazioni e notificazioni tra commissioni e uffici giudiziari utilizzando la piattaforma del processo civile telematico.

Inoltre, ultimate le necessarie attività sperimentali, verranno impartite specifiche istruzioni agli uffici giudiziari con l'obiettivo di rendere omogeneo il procedimento su tutto il territorio nazionale.



# *Al Ministro della Giustizia*

### *3. I minori stranieri*

Quando parliamo di accoglienza e di tutela dei diritti, ricopre importanza particolare la tutela dei minori stranieri, specie di quelli non accompagnati. Sono i soggetti a maggior rischio di sfruttamento illegale, in mancanza di un sistema efficace di accoglienza.

Anche per i minori i dati parlano di un numero crescente, nell'ordine di decine di migliaia all'anno, che fanno ingresso o che transitano nel territorio italiano.

I segnali non possono essere sottovalutati. Europol ha denunciato l'esistenza di una sofisticata "infrastruttura criminale europea" che prende di mira i migranti minori a fini di sfruttamento. Di molti di loro si perdono le tracce all'ingresso in Europa.

Al 31 dicembre 2015 sono stati registrati in Italia ben 6.135 minori non accompagnati che risultano irreperibili.

Il decreto n. 142 del 2015 disciplina le procedure di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, equiparandone diritti e tutele a prescindere dal fatto che abbiano o meno richiesto asilo o protezione internazionale.

Tra gli altri aspetti, la norma interviene primariamente sulla rapida collocazione del minore non accompagnato. È prevista una fase di prima accoglienza in strutture governative ad alta specializzazione, che non può superare i 60 giorni.

In seguito, i minori hanno accesso a misure di accoglienza di secondo livello nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Permangono, tuttavia, anche nella nuova normativa, competenze concorrenti e frammentate fra organi amministrativi e giudiziari che producono rallentamenti e farraginosità.

Tali criticità sono state già in parte fronteggiate con le buone prassi applicate sul territorio e diffuse dal Ministero della Giustizia, attraverso linee guida e accordi assunti a livello centrale dal Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità.

Gli aspetti più delicati del procedimento giurisdizionale riguardano la nomina del tutore e l'accertamento dell'età del soggetto, in assenza di documenti autentici del minore o di dubbi sulla sua età anagrafica.

Sono inconvenienti che possono richiedere una complessa istruttoria, la necessità di avvalersi di mediatori culturali, psicologi e pediatri. Tutti passaggi che rallentano spesso la procedura di nomina del tutore e l'esercizio conseguente dei diritti e facoltà del minore.



# *Al Ministro della Giustizia*

Su proposta del Ministero della Giustizia, è all'esame del Governo un provvedimento che consenta procedure più leggere e semplificate per la determinazione dell'età dei minori non accompagnati vittime di tratta.

Sul piano operativo, il Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità del Ministero sta inoltre recependo un documento del Tavolo interregionale Immigrati e Servizi sanitari, per rendere più agevole l'accertamento preliminare sull'età effettiva e velocizzare, così, i tempi di nomina del tutore.

C'è poi la proposta di legge, d'iniziativa dell'On. Zampa ed altri, che mira all'istituzione di un elenco di tutori volontari, a cui potranno iscriversi privati cittadini, selezionati ed adeguatamente formati, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minori. Essa è all'esame della Commissione alla Camera dei deputati e mi auguro che abbia tempi di approvazione celeri.

Altro passo fondamentale è quello di consentire la regolarizzazione del permesso di soggiorno attraverso adeguati strumenti di informazione e di conoscenza.

A tale scopo, tutte le Direzioni dei Centri di Giustizia minorile territoriali sono state dotate di un opuscolo informativo, che fornisce, in varie lingue, ogni informazione ed indicazione riguardo alle tutele predisposte e a cui si accede.

È previsto inoltre l'avvio tempestivo di ogni iniziativa per l'individuazione dei familiari del minore non accompagnato richiedente protezione internazionale.

I minori che approdano in Italia, dunque, sono inseriti in un percorso non solo di assistenza, ma anche di tutele e di garanzie, che assicura il pieno dispiegamento dei loro diritti costituzionalmente garantiti.

#### *4. Il terrorismo: le attività di prevenzione e di contrasto*

Le vicende attuali dimostrano che la gestione sostenibile del fenomeno migratorio è un tema estremamente ampio, che coinvolge le politiche per lo sviluppo socio-economico e la tutela dei diritti dell'uomo, la politica estera, l'ordine pubblico e la sicurezza, e che chiama in causa in misura sempre più crescente il sistema giudiziario nel suo complesso.

Ci tengo ad evidenziare che, sia la magistratura che le strutture investigative che da essa dipendono, hanno maturato una lunga esperienza nel contrasto al terrorismo e che gli strumenti a nostra disposizione sono adeguati. In proposito, voglio qui soltanto ricordare l'intervento legislativo che dal 2015 ha previsto la possibilità anche di azioni "offensive" in grado di contrastare l'utilizzo del web da parte delle organizzazioni terroristiche.



## *Al Ministro della Giustizia*

Il profilo che deve ricevere massima attenzione è, ora, quello della condivisione delle informazioni, in modo da ridurre le ancora profonde divergenze tra i vari ordinamenti europei. Qui risiedono gli ostacoli per il dialogo e lo scambio delle informazioni raccolte, come per la loro effettiva utilizzabilità a fini processuali.

Auspichiamo, pertanto, che a livello europeo si lavori rapidamente per rendere più uniformi i sistemi processuali e le normative in materia di intercettazioni, di accesso ai dati informatici e di utilizzazione processuale degli esiti.

Sulla stessa linea occorre potenziare il controllo sulle frontiere esterne dell'Unione e verificare attentamente il grado di integrazione dei soggetti che hanno varcato le frontiere dell'Unione.

Sotto il primo profilo, riteniamo fondamentale continuare a sostenere il processo di transizione verso un democratico stato di diritto nei Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, nella prospettiva di realizzare una cooperazione giudiziaria celere ed efficace.

Si inserisce in tale contesto il ripristino della figura del magistrato di collegamento, che abbiamo voluto in Paesi strategicamente rilevanti per il terrorismo e per i flussi migratori: è già operativo il magistrato italiano di collegamento in Francia, è stato designato in Albania ed è in corso la procedura di selezione in Marocco.

Questo consentirà una più stretta e sistematica collaborazione tra Amministrazioni e Autorità Giudiziarie dei vari Paesi, in vista dei comuni obiettivi di lotta alle principali forme di criminalità.

Sotto il secondo profilo, poi, sono state adottate politiche concrete volte alla prevenzione della radicalizzazione, dell'estremismo violento ed alla promozione della tolleranza e del rispetto dell'altro.

Sul versante della lotta contro la discriminazione, il razzismo, l'incitamento all'odio e alla violenza, esprimo soddisfazione per l'adozione del Codice di condotta sull'illecito incitamento all'odio online che abbiamo con forza sollecitato alla Commissione europea. Si tratta di uno strumento innovativo che richiama ad un'azione congiunta le grandi piattaforme di Internet, le autorità statuali e le organizzazioni della società civile, in una virtuosa e capillare azione di contrasto a chi semina odio online.

Sul versante della minaccia terroristica sono molteplici i livelli di intervento.

L'attenzione in merito si è concretizzata nella creazione, presso l'Ufficio di Gabinetto del Dicastero che dirigo, di un gruppo di analisi strategica, che si avvale della collaborazione dei vertici degli Uffici giudiziari impegnati nell'attività di contrasto.



## *Al Ministro della Giustizia*

Inoltre, abbiamo proposto un emendamento al disegno di legge delega sulla riforma del processo penale, volto a razionalizzare le attribuzioni delle Procure Distrettuali che permetterà una migliore concentrazione delle risorse sui reati tipicamente connessi a strutture organizzate del crimine.

Ma ancor più, abbiamo avviato un'intensa attività nelle carceri con lo scopo di analizzare, neutralizzare e contrastare quella zona grigia di proselitismo dei terroristi di matrice jihadista che fa presa soprattutto sulla seconda generazione di immigrati. È questa la fascia che, in altri Paesi, ha subito maggiormente l'influenza delle predicazioni estremiste e che, per questo, è più esposta al rischio di radicalizzazione.

Il carcere è una realtà in qualche misura privilegiata, in cui è possibile acquisire notizie sulla radicalizzazione con una maggiore facilità. Un aspetto che perciò deve essere curato riguarda allora la condivisione delle informazioni acquisite attraverso il monitoraggio.

È stato istituito presso il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria un apposito servizio per il coordinamento delle informazioni che giungono dagli Istituti penitenziari e per il collegamento con le altre forze di Polizia e l'accesso alle banche dati, nazionali ed estere.

Il fenomeno del proselitismo radicalizzato in carcere è stato individuato sin dal 2004 ed è divenuto oggetto di studio continuativo da parte del Ministero della giustizia.

Perciò, abbiamo realizzato un sistema informatico in grado di alimentare il sistema informativo di Schengen.

Certamente anche la disposizione interna dei detenuti è funzionale a ridurre i rischi di proselitismo o di pericolosi sodalizi con le altre consorterie criminali. I detenuti per reati di terrorismo internazionale sono perciò inseriti in un circuito penitenziario che prevede la rigorosa separazione dalla restante popolazione detenuta.

La guardia non va abbassata anche nei circuiti comuni. Vi possono essere integralisti di spessore, arrestati per reati minori e circondati da una larga schiera di soggetti deboli, facilmente influenzabili.

Per questo motivo, annualmente, il Nucleo investigativo centrale effettua una ricognizione capillare, al fine di rilevare alcuni degli indicatori elaborati a livello europeo per il rischio radicalizzazione: la pratica religiosa, i cambiamenti fisici, la routine quotidiana, l'organizzazione della stanza detentiva, il comportamento con le altre persone ed il commento sugli eventi politici e di attualità.





## *Al Ministro della Giustizia*

I soggetti segnalati dagli Istituti Penitenziari per aver mostrato in vario modo adesione o compiacimento per gli attentati sono stati immediatamente inseriti nel monitoraggio e, nei loro confronti, è stata modificata il tipo di custodia, da “aperta” a “chiusa”.

Per consentire agli agenti di polizia penitenziaria di comprendere più a fondo le realtà che devono fronteggiare sono stati istituiti corsi di formazione specifici, indirizzati a quanti prestano servizio presso gli istituti penitenziari più a rischio di radicalizzazione.

È stata rafforzata la collaborazione con il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, con ripercussioni sulla sicurezza nazionale: infatti, i soggetti ritenuti “pericolosi” sono segnalati e al momento della scarcerazione sono espulsi o sottoposti a specifiche attività di prevenzione da parte delle altre Forze di Polizia.

In tale ambito di intervento, è a disposizione uno strumento tecnologico che consente l’accesso ai nominativi dei soggetti ritenuti pericolosi e segnalati, sotto il profilo terroristico, da 80 Paesi del mondo.

Attraverso questo programma è possibile stringere le maglie e rilevare, ad esempio, se un soggetto, ristretto per reati comuni, in realtà sia stato segnalato da un altro Paese come pericoloso dal punto di vista terroristico.

L’attuazione di tale politica ha avuto come presupposto la messa a punto di meccanismi in grado di consentire una rapida individuazione ed identificazione della nazionalità dei detenuti stranieri.

In quest’ottica, il Ministero della Giustizia e il Ministero dell’Interno hanno sottoscritto un protocollo per la costante condivisione dei dati e delle informazioni tra le due amministrazioni.

Sempre sotto il profilo dell’identificazione e della sicurezza, voglio sottolineare l’importanza della banca dati DNA, già prevista dalla legge 85 del 2009, di ratifica del trattato di Prüm. Il suo regolamento esecutivo è entrato in vigore, dopo lunga gestazione, il 10 giugno scorso, con l’istituzione, presso il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, del laboratorio centrale per la banca dati del DNA .

Per ciò che attiene alla radicalizzazione, è opportuno porre l’attenzione sulle dinamiche, spesso non lineari, all’origine di questi fenomeni. È stato ad esempio dimostrato che decontestualizzando il soggetto radicalizzato attraverso un trasferimento presso un altro Istituto, questi ha cambiato completamente comportamento, abbandonando le posizioni estremiste assunte in precedenza.



## *Al Ministro della Giustizia*

Altre volte si è constatato invece che, pur mantenendo questi atteggiamenti, in sezioni dove non sono presenti detenuti stranieri, il soggetto monitorato non riesce portare a termine attività di proselitismo in modo efficace.

I dati acquisiti attraverso il monitoraggio in corso mostrano che la situazione in Italia non è così allarmante come quella di altri Paesi europei. Sono complessivamente 345 i detenuti interessati dal fenomeno della radicalizzazione in carcere, di cui è possibile fornire una distinzione in base al grado di pericolosità.

Tra questi, 93 per i quali non sono emersi segnali concreti di radicalizzazione, restando però sospettati e sottoposti ad osservazione.

99 che, pur non ancora classificati come radicalizzati, hanno manifestato atteggiamenti di approvazione in occasione degli attentati di Parigi, del Belgio e di Dacca.

Dei totali 345, 153 sono i detenuti classificati a forte rischio di radicalizzazione, di cui 39 sottoposti al regime detentivo di Alta Sicurezza, essendo imputati per reati di terrorismo.

I detenuti che provengono da Paesi di fede musulmana sono complessivamente 10.500 circa e sono 7.500 quelli che la professano. Per quanto la situazione, come già detto, non sia allarmante, non possiamo permetterci di sottovalutare nulla, perché il carcere è un luogo dove si realizzano forme di radicalizzazione rapida e perché si tratta di soggetti vulnerabili. In carcere è alto il rischio che si diffondano forme di esclusione e isolamento. Sono queste le condizioni su cui il radicalismo fa leva per trasformare l'isolamento in senso di vendetta e odio contro la società.

In questa ottica, occorre prestare la massima attenzione a che sia garantito l'esercizio del culto. Così facendo, oltre a tutelare un diritto fondamentale di ciascun individuo, andiamo a scongiurare ogni strumentalizzazione in chiave di propaganda fondamentalista.

Per questo motivo stiamo stipulando protocolli d'intesa con le associazioni religiose moderate, in modo da favorire all'interno degli istituti penitenziari la circolazione di anticorpi in grado di debellare focolai di odio sociale e religioso.

Voglio anche segnalare che abbiamo molto curato il profilo dell'informazione sui diritti dei detenuti ed, in particolare, sulla possibilità loro riservata di chiedere il trasferimento nello Stato di provenienza per scontare la pena inflitta.

Per questa ragione, abbiamo potenziato gli strumenti pattizi di carattere generale, con accordi bilaterali con l'Albania e la Romania. Ne abbiamo, poi,



# *Al Ministro della Giustizia*

ampliato il ventaglio concludendo due specifiche convenzioni bilaterali con Paesi extra-europei strategici, quali Marocco ed Egitto.

Ricordo qui che il Ministero della giustizia prende parte al Progetto europeo denominato RAN (*Radicalisation Awareness Network*), istituito dalla Commissione Europea con lo scopo di creare una rete tra esperti e operatori coinvolti nel contrasto al fenomeno della radicalizzazione violenta.

Siamo convinti infatti che la cooperazione, la tempestività nello scambio di informazioni e la convergenza dell'attività di indagine siano elementi determinanti per sconfiggere il terrorismo e la criminalità organizzata.

Per questo, abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere un approccio più ambizioso nell'ambito dei negoziati per la costruzione di strumenti comuni davvero efficaci e di una Procura Europea forte e con ampi poteri di indagine.

Un'Europa timida nel costruire strumenti giurisdizionali comuni dà un segnale di debolezza e di arretramento in una fase che invece esige coraggio e fiducia reciproca.

Abbiamo davanti scelte politiche importanti e urgenti che riguardano la sicurezza dei nostri cittadini e delle nostre città. Intendo queste scelte non come un appesantimento repressivo e preventivo delle restrizioni normative. Credo che noi dobbiamo continuare sulla strada che questo Governo ha imboccato, e cioè uscire da una logica improntata soltanto all'emergenza, per badare invece all'efficacia effettiva delle politiche di sicurezza, fatte di analisi, monitoraggio e di intervento.

È una prova irta di difficoltà per l'Europa democratica che tutti insieme abbiamo costruito nei decenni passati, ma proprio la sua carta d'identità testimonia che essa possiede le risorse politiche e ideali per vincere questa battaglia.

Grazie a tutti per l'attenzione.